



a cura di
Carlo Bordoni

Nuove tappe del pensiero sociologico

da Max Weber e Zygmunt Bauman



Odoya



Nuove tappe del pensiero sociologico

Da Max Weber a Zygmunt Bauman

A CURA DI

Carlo Bordoni

TESTI DI

Lorenzo Grifone Baglioni • Gianfranco Bettin Lattes
Carlo Bordoni • Andrea Borghini • Paola Borgna • Enrico Caniglia
Roberto Cipriani • Vanni Codeluppi • Carlo Colloca • Luca Corchia
Giancarlo Corsi • Vittorio Cotesta • Marina D'Amato • Vittorio d'Anna
Maria Caterina Federici • Giorgio Marsiglia • Andrea Millefiorini
Luigi Muzzetto • Giuseppe Panella • Gabriella Paolucci
Cristina Pasqualini • Andrea Pirni • Luca Raffini • Luca Recchi
Ambrogio Santambrogio • Alessandro Scarsella • Sandro Segre
Andrea Spreafico • Riccardo Venturini • Angela Maria Zocchi



ODOYA

Copyright © 2018 Casa editrice Odoya srl
Tutti i diritti riservati
ISBN: 978-88-6288-239-2

Redazione: Caterina Ciccotti
Impaginazione: Laura Micari
Copertina: Mauro Cremonini
Ricerca iconografica a cura di Odoya srl

Odoya srl
Via Benedetto Marcello 7 – 40141 Bologna
www.odoya.it

Sommario

Prefazione di Carlo Bordoni	7		
Prima di Weber: Émile Durkheim di Andrea Millefiorini	13		
Max Weber di Vittorio Cotesta	32	Theodor Adorno di Giuseppe Panella	153
Vilfredo Pareto di Andrea Millefiorini	42	Raymond Aron di Marina D'Amato	162
Georg Simmel di Maria Caterina Federici	70	Robert K. Merton di Angela Maria Zocchi	171
Karl Mannheim di Ambrogio Santambrogio	76	Charles W. Mills di Giorgio Marsiglia	185
Thomas H. Marshall di Lorenzo Grifone Baglioni	87	Harold Garfinkel di Andrea Spreafico	214
Norbert Elias di Andrea Borghini	98	Stein Rokkan di Carlo Colloca	226
Herbert Marcuse di Vittorio d'Anna	108	Marshall McLuhan di Vanni Codeluppi	238
Alfred Schutz di Luigi Muzzetto	119	Edgar Morin di Cristina Pasqualini	247
Leo Löwenthal di Carlo Bordoni	133	Erving Goffman di Enrico Caniglia	261
Talcott Parsons di Sandro Segre	145	Alain Touraine di Luca Raffini	272

Ivan Illich di Alessandro Scarsella	284	Thomas Luckmann e Peter L. Berger di Riccardo Venturini	377
Franco Ferrarotti di Roberto Cipriani	295	Pierre Bourdieu di Gabriella Paolucci	386
Niklas Luhmann di Giancarlo Corsi	309	Anthony Giddens di Andrea Pirni	401
Luciano Gallino di Paola Borgna	323	Richard Sennett di Carlo Bordoni	416
Jean Baudrillard di Vanni Code luppi	341	Ulrich Beck di Luca Recchi	423
Ralf Dahrendorf di Gianfranco Bettin Lattes	350	Zygmunt Bauman di Carlo Bordoni	433
Jürgen Habermas di Luca Corchia	361		
Gli autori del volume	449		
Indice dei nomi	457		



Jürgen Habermas

di Luca Corchia

Introduzione

Jürgen Habermas (Düsseldorf, 18 giugno 1929) è tra gli studiosi più importanti nel campo delle scienze sociali e della filosofia. La reputazione internazionale si accompagna all'influenza degli interventi politici sulla formazione delle opinioni pubbliche, soprattutto nel riformismo liberal-socialista europeo e americano. Licenziarne in poche pagine l'itinerario intellettuale è un'impresa ardua, considerando che non si riduce alle pubblicazioni ma rimanda a un contesto storico e culturale a cui l'opera e la biografia sono intessute a doppio filo. Proviamo a dare conto della vastità e ricchezza dei suoi interessi, nell'intento di mostrare l'originalità della riflessione teorica, delle analisi sociali e dell'impegno critico di Habermas, ben oltre l'etichetta impropria di maggior esponente della seconda generazione della scuola di Francoforte.

Durkheim
Weber
Pareto
Simmel
Mannheim
Marshall
Elias
Marcuse
Schutz
Löwenthal
Parsons
Adorno
Aron
Merton
Mills
Garfinkel
Rokkan
McLuhan
Morin
Goffman
Touraine
Illich
Ferrarotti
Luhmann
Gallino
Baudrillard
Dahrendorf
Habermas
Berger-
Luckmann
Bourdieu
Giddens
Sennett
Beck
Bauman

Assistente di Theodor W. Adorno

362

Habermas diviene collaboratore dell'Istituto di ricerche sociali (*Institut für Sozialforschung*) e assistente di Theodor W. Adorno per la cattedra di filosofia e sociologia dell'Università Johann Wolfgang Goethe di Francoforte nel febbraio 1956. L'Istituto di ricerche sociali si è ricostituito grazie alle doti promozionali di Horkheimer che, nel 1949, riottiene la cattedra e, l'anno successivo, raccoglie i fondi dall'*Office of the US High Commissioner for Germany*, dalla Città di Francoforte, dalla Società per la ricerca sociale e da finanziatori privati (Jay 1979: 451). Il legame con le istituzioni politiche tedesche e americane, in un periodo in cui si afferma il maccartismo e l'*Adenauerschen Restauration*, spinge prudentemente Horkheimer a occultare non solo il contenuto eversivo degli studi degli anni Trenta sulla teoria della rivoluzione, ma anche quello critico della teoria della civiltà mancata, e a dirigere le attività verso le ricerche sulle organizzazioni aziendali, le relazioni industriali, le politiche educative e assistenziali, dalle quali arrivano fondi e apprezzamenti (Wiggershaus 1992: 445). Un giovane studioso difficilmente poteva intendere che cosa fosse stata la teoria critica. La *Zeitschrift für Sozialforschung*, rivista-manifesto dal 1932 al 1941, non è più consultabile dall'avvento del nazismo, e Horkheimer è contrario a ripubblicarne i numeri. Il maggiore elemento di discontinuità è però il fatto che la Scuola di Francoforte non esiste più, almeno dalla diaspora. Nei primi anni Cinquanta, l'Istituto è a ranghi ridotti: Horkheimer, Adorno, Pollock e pochi ricercatori: Heinz Maus, Diedrich Osmer ed Egon Becker. Inoltre, l'Istituto non è più capace di coinvolgere studiosi importanti e molti promettenti giovani si allontanano, come Ralf Dahrendorf, chiamato come assistente di Horkheimer nel luglio 1954 e già ad agosto "fuggito" all'Università della Saar, dove consegue l'abilitazione per la libera docenza con *Soziale Klassen und Klassenkonflikt in der industriellen Gesellschaft* (1957). È in questa situazione che Horkheimer riesce a chiamare due posti, uno per il metodologo Ludwig von Friedeburg, l'altro, su espressa richiesta di Adorno, per qualcuno che sappia scrivere e insegnare sociologia teorica.

Giunto all'IfS, Habermas conosce poco di quella tradizione di filosofia sociale che sarà poi etichettata Scuola di Francoforte. Egli apprezza l'"integrità" intellettuale di questi ebrei marxisti costretti all'esilio dal regime nazista, e ha letto gli interventi di Adorno sulla questione della colpa, la *Dialettica dell'Illuminismo* (1947) e la raccolta *Prismi* (1955). Haber-

mas non ha l'impressione di una riflessione sistematica ma è affascinato da Adorno, sotto la cui guida lavora alle ricerche empiriche. Ciononostante, egli riesce a fare proprio il programma costitutivo della prima teoria critica. Nella sintesi *Das chronische Leiden der Hochschulreform* (Habermas 1957a, 1969: 51-82) del progetto "Università e Società", Habermas ne applica gli assunti, proponendo un'analisi di contesto delle relazioni tra sviluppo scientifico-accademico e progresso economico-sociale e recuperando la tensione dialettica tra l'auto-rappresentazione normativa e la realtà fattuale. L'influenza adorniana si percepisce, infine, nel richiamo all'"auto-riflessione", per cui ogni sapere deve riflettere sulle condizioni epistemologiche della conoscenza e sulle condizioni storiche della sua genesi, della sua organizzazione e del suo uso. L'idea di teoria critica è riaffermata nella successiva *Indagine sociologica sulla coscienza politica degli studenti di Francoforte*, curata da Habermas assieme a Christoph Oehler e Friedrich Weltz. Nell'*Introduzione* del rapporto di ricerca, oltre a giustificare la metodologia adottata, egli precisa il quadro di riferimento teorico, formula le prime diagnosi sui fattori di crisi della democrazia e si interroga sulle condizioni di una maggiore partecipazione. La ricerca è accolta molto male da Horkheimer, contrariato proprio dall'*Introduzione* di Habermas, responsabile di voler sostituire la «filosofia autonoma» con una «filosofia della storia dagli intenti pratici» ed esprimere una critica troppo radicale della democrazia tedesca. Ma la misura della pazienza di Horkheimer è già colma per il saggio *Sulla discussione filosofica intorno a Marx e al marxismo*, edito da Habermas nel 1957 sulla *Philosophische Rundschau* di Hans-Georg Gadamer e Helmut Kuhn. È un'ampia rassegna sui marxismi contemporanei in cui, seguendo le analisi di Marcuse, Habermas intende rifondare le basi filosofiche della critica marxista attraverso «la discussione sociologica della cosa stessa», appunto le condizioni della critica filosofica della società. Alla fine del 1958, per la domanda di libera docenza con Adorno, egli propone una ricerca sui mutamenti di struttura e funzione dell'opinione pubblica borghese. Il direttore non manca l'occasione per ostacolarlo e gli chiede di realizzare prima uno studio su Richter. Di fronte al rifiuto, Horkheimer è "costretto" ad accettare le dimissioni e a nulla valgono i tentativi di mediazione di Adorno. L'incarico di Habermas a Francoforte dura poco più di due anni e il motivo della rottura è che percorre le tracce della teoria critica che Horkheimer cerca di coprire.

Da Francoforte a Heidelberg e ritorno

364

La situazione di Habermas non è facile ma gli viene incontro Wolfgang Abendroth dell'Università di Marburgo, studioso del movimento operaio. Tra loro nasce anche un sodalizio nel *Sozialistischer Deutscher Studentenbund* (SDS). Con lui, Habermas consegue la libera docenza e, nel dicembre 1961, la prolusione su *La dottrina politica classica in rapporto alla filosofia sociale*, che apre il ciclo di *Theorie und Praxis* (1973). L'anno dopo è pubblicata la tesi di abilitazione: *Storia e critica dell'opinione pubblica* (1971). Si tratta di un lavoro di sociologia storica sui mutamenti di struttura e funzione della sfera pubblica, dalla società di corte a quella di massa, improntata alla storia delle idee e alla critica dell'ideologia. Le diagnosi sulla disgregazione dei discorsi razionali, a favore di un dispiegamento di "pubblicità" a caccia di facili consensi, e sulla colonizzazione della vita pubblica e privata da parte delle organizzazioni economiche e politico-amministrative conquistano i lettori e la critica. Il libro è ancora tra le pubblicazioni migliori e più influenti in svariate discipline, dalla storia al *media research*. La ricerca era anche una critica alla *Kanzlerdemokratie* di Adenauer, riletto alle elezioni politiche del novembre 1961. E, in tal senso, Habermas diviene in pochi anni uno dei giovani intellettuali più apprezzati dal movimento studentesco che inizia a calcare la scena politica.

Ancor prima dell'abilitazione, nell'agosto 1961, Gadamer – che aveva appena pubblicato *Verità e metodo* (1960) e diverrà una celebrità solo negli anni successivi – gli propone la nomina a professore straordinario di filosofia. Habermas prende incarico alla fine dell'estate 1962 e rimane a Heidelberg tre anni, in cui consolida un duraturo rapporto di stima con Gadamer. Nonostante la critica di conservatorismo e di pretesa di universalità dell'ermeneutica, lo sviluppo della teoria habermasiana del linguaggio gli deve molto. Importanti sono anche le relazioni con Karl Löwith e Alexander Mitscherlich, con cui intensifica l'interesse per la psicoanalisi come modello di teoria sociale e critica. Sul piano didattico, Habermas tiene corsi di sociologia, filosofia della scienza, logica delle scienze sociali, e prepara i libri di fine decennio. Come assistente, nomina Oskar Negt, che aveva ultimato, con Adorno, la tesi su Hegel e Comte, ed era impegnato nell'SDS.

Habermas ha mantenuto abituali rapporti con Adorno, come prova la vicenda del *Positivismustreit*. Al Congresso della *Deutsche Gesellschaft für Soziologie* sulla "Logica delle scienze sociali", a Tubinga, nell'ottobre 1961, le due relazioni centrali di Adorno e Karl Popper, con Ralf Dahrendorf

come *discussant*, avevano avviato la disputa tra il metodo dialettico e il metodo positivista. Il dibattito prosegue con il confronto tra Habermas e Hans Albert, con due saggi ciascuno, redatti nel 1963-64 (1972). Nei due testi *Epistemologia analitica e dialettica* (1963) e *Contro la riduzione positivista del razionalismo* (1964), pur difendendo le posizioni del “maestro”, Habermas avanza una propria concezione sui fondamenti e sulle implicazioni pratiche delle scienze sociali. L'elemento più originale riguarda la teoria pragmatica degli interessi conoscitivi. Egli propone una fondazione antropologica dell'esperienza del mondo alla base della scienza empirico-analitica, in particolare nella sfera cognitivo-strumentale del lavoro sociale. In tale ambito, noi assumiamo come valide le teorie che sono capaci di guidarci efficacemente nella risoluzione dei problemi tecnico-pratici. Per altro verso, l'atteggiamento comprendente delle scienze empirico-ermeneutiche si basa sull'agire comunicativo che pre-riflessivamente orienta alla comprensione e all'intesa e che nell'argomentazione è esplicitato nel discorso. Tale interesse pratico trova un radicamento nel processo di filogenesi del linguaggio. Da ultimo, Habermas introduce un interesse conoscitivo verso la chiarificazione dei rapporti di dominio materiali e simboli che ostacolano l'emancipazione, con cui intende fondare la teoria critica.

365

Nel frattempo anche l'avversione di Horkheimer si è capovolta in aperta stima e, giunto al pensionamento, a partire dal 1° aprile 1962, sostiene Habermas per l'assunzione della sua cattedra di filosofia e sociologia alla Goethe-Universität di Francoforte. La procedura è conclusa nel 1963-64.

Alcuni libri famosi prima della “svolta” e i dissidi del “Sessantotto”

La presentazione pubblica avviene con la prolusione *Conoscenza e interesse*, il 28 giugno 1965, in cui Habermas ripropone la domanda originaria di Horkheimer sul rapporto tra “teoria tradizionale” e “teoria critica”, al fine di chiarire i fondamenti epistemologici e normativi di un sapere che intende perseguire interessi emancipatori. Tuttavia, al gremio pubblico, egli dichiara di non essere tornato come erede di una “scuola”. Durante la permanenza a Francoforte, con l'aiuto degli assistenti di filosofia, Oskar Negt e Albrecht Wellmer, e di sociologia, Ulrich Oevermann e Claus Offe, Habermas tiene soprattutto i corsi di insegnamento da cui trae il vasto materiale dei libri precedenti alla cosiddetta “svolta linguistica”: *Logica delle scienze sociali* (1970), *Conoscenza e interesse* (1970) e *Teoria e prassi nella società tecnologica* (1969).

La *Logica delle scienze sociali* è un'ampia rassegna in cui Habermas riassume lo stato di avanzamento della riflessione epistemologica e metodologica. Lo studio ripercorre il dibattito sul dualismo tra scienze nomologiche e interpretative, alla ricerca di un modello che, a partire dal confronto con gli approcci fenomenologici, linguistici ed ermeneutici, risponda al problema dei fondamenti della conoscenza empirica. È ancora un lavoro preparatorio in cui, tuttavia, Habermas assume la piena consapevolezza che l'intersoggettività è punto di partenza obbligato nell'analisi delle possibili esperienze del mondo e che è necessario seguire la disamina degli elementi costitutivi dell'esperienza simbolica con cui linguisticamente si riproducono le tradizioni culturali, la solidarietà sociale e le identità personali.

Conoscenza e interesse intende realizzare il programma di ricerca avviato nella prolusione del 1965. Dal confronto con Kant, Fichte, Hegel, Marx, Comte, Mach, Peirce, Dilthey, Nietzsche, Husserl e Freud, egli giunge alla conclusione che le discussioni sulla logica delle teorie scientifiche, sul rapporto con l'esperienza naturale e quella sociale, sono inadeguate a spiegare la struttura pragmatico-trascendentale dell'intersoggettività. Il prodotto finale – la “teoria degli interessi conoscitivi” – finisce per suscitare soprattutto commenti negativi nella comunità scientifica e, a ben vedere, non soddisfa neppure Habermas che abbandona quella linea di indagine pochi anni dopo.

Teoria e prassi nella società tecnologica è una raccolta dominata dalla critica del processo di razionalizzazione nelle società industriali avanzate, i cui scritti possono essere raggruppati in cinque ambiti di riflessione: il nesso tra teoria e prassi, le critiche alle ideologie della società tecnologica, il rapporto tra politica e sfera pubblica, le tesi contro il riduzionismo scientifico e il nucleo del programma di lavoro su “conoscenza e interesse”. Nell'insieme, la collocazione di Habermas rimane interna alla teoria critica.

In quel periodo, il clima politico è incandescente sia all'estero che in Germania, dove, dopo lo scandalo della censura della rivista *Der Spiegel* nell'ottobre 1962, la politica interna è alle prese con i dibattiti sulle leggi di emergenza. Habermas è attivo sul piano teorico quanto su quello pratico. Partecipa a manifestazioni e dibattiti, con Marcuse, Abendroth, Negt, Norman Birnbaum e Rudi Dutschke, e redige la prefazione del *Memorandum SDS-Hochschuldenkschrift* (1965), pubblicata, con altri venti interventi tra il 1957 e il 1969, in *Protestbewegung und Hochschulreform*. Nel frattempo, si manifesta una radicale frattura tra Habermas e il movimento universitario, da cui sta nascendo la galassia di collettivi e gruppi

della “nuova sinistra”. Habermas critica le forme di protesta seguite alla repressione delle dimostrazioni del 2 giugno 1967, in cui la polizia uccise lo studente Benno Ohnesorg. La presa di distanza verso la linea politica dei leader universitari – molti dei quali allievi o lettori di Adorno e Habermas – è netta e trova espressione nella celebre formula «fascismo di sinistra». Pur riconoscendo alla nuova generazione il merito di aver fatto i conti con l’eredità del fascismo, Habermas è preoccupato dalla critica dello stato democratico e non crede che la società capitalistica avanzata sia in una fase rivoluzionaria. La critica verso Habermas e Adorno si radicalizza. È capeggiata dai loro assistenti, Oskar Negt e Hans Jürgen Krahl, sostenuta da colleghi, come Abendroth, e da molti studenti e *fellows*, tra i quali il nostro Furio Cerutti. Essa trova una forma editoriale nel volume collettaneo del 1969, *Die Linke antwortet Jürgen Habermas*, che contiene quindici risposte alle «sei tesi sulle tattiche, gli obiettivi e le analisi della situazione dell’opposizione giovanile». Ma vi sono anche forme più ruvide: le interruzioni delle lezioni e l’occupazione del Dipartimento di Sociologia e dell’IfS nel dicembre 1968, che spinge Adorno a chiamare la polizia per lo sgombero. Habermas si schiera con lui.

367

Nell’estate del 1969, il 6 agosto, durante le vacanze nel Canton Vallese in Svizzera, a sessantasei anni, muore Adorno. Nonostante Horkheimer, Marcuse e Löwenthal siano ancora vivi, l’evento luttuoso segna uno spartiacque nella storia della teoria critica francofortese. L’anno successivo, la discussione su chi debba succedere ad Adorno alla direzione dell’Istituto di ricerche diviene un caso pubblico. Habermas declina l’offerta e promuove il filosofo polacco Leszek Kołakowski. La proposta è criticata dalla Facoltà di filosofia con una lettera aperta, cui Habermas replica mettendo in guardia dall’idea di concepire la teoria critica come un’istituzione da conservare reclutando «credenti ortodossi». Ma la sua posizione è ormai inconciliabile con l’ambiente di Francoforte e, al termine del 1971, egli finisce per accettare l’invito alla co-direzione del Max Planck Institut di Starnberg.

Da Francoforte a Starnberg: il programma di scienza ricostruttiva

L’annuncio della partenza da Francoforte suscita scalpore e dibattiti, amplificati dall’attenzione della carta stampata. Habermas giustifica pubblicamente la decisione con l’intento di sviluppare un nuovo programma di lavoro, a tempo pieno, senza gli impegni della docenza, in un centro di

ricerca e con strutture, risorse finanziarie e quindici ricercatori a lui sottoposti. A Starnberg, elabora almeno i tratti essenziali di una teoria generale della conoscenza e della società che attinge a un impressionante mole di riflessioni teoriche, ricerche empiriche in tutti i campi della filosofia e delle scienze sociali, e occasioni di incontri seminariali con i maggiori studiosi internazionali dell'epoca: Marcuse, Thomas McCarthy, Charles Taylor, Aaron Cicourel, Lawrence Kohlberg, Alain Touraine, Niklas Luhmann e molti altri.

Ma in che cosa consiste la “svolta linguistica” del programma di ricerca? A grandi linee, Habermas sviluppa i prolegomeni di una “teoria della competenza comunicativa” quale nucleo della “teoria generativa della società”.

In primo luogo, le forme di esperienza sono desunte dalla struttura degli “atti linguistici”, i quali si compongono di un *contenuto proposizionale* e di una *componente performativa* che ne stabilisce il modo d'uso. Habermas rielabora le analisi di John L. Austin, Noam Chomsky e John R. Searle. Attraverso una sistematizzazione dei verbi performativi, gli atti linguistici sono classificati in tre principali categorie: *constativi*, *regolativi* ed *espressivi*. A queste modalità di impiego, corrispondono, per un verso, tre “orientamenti” nei confronti del mondo – *oggettivante*, *normativo* ed *espressivo* –, per altro verso, tre “mondi formali” – *oggettivo* degli stati di cose esistenti, *sociale* delle regole legittime delle relazioni interpersonali e *soggettivo* dei vissuti interiori accessibili in modo privilegiato. A ciascuna classe corrisponde, inoltre, una “pretesa di comprensione” e una “pretesa di validità” – la *verità oggettiva*, la *giustizia normativa* e la *veridicità soggettiva* –, che compongono il nucleo della “teoria dell'argomentazione”. L'accettabilità o meno di un atto linguistico si basa sulla ragionevolezza che gli interlocutori attribuiscono alle rispettive rivendicazioni di razionalità che normalmente poggiano implicitamente sullo sfondo condiviso di certezze quotidiane e sono tematizzate solo al livello del discorso, in cui valgono i principi pragmatici controfattuali della piena inclusione degli interessati, dell'equa distribuzione delle risorse linguistiche e della libertà da forme di coercizione esterne. La *situazione linguistica ideale* diviene il nuovo modello della *critica*.

In secondo luogo, Habermas ricostruisce i processi di apprendimento di “sistemi di regole” in cui si formano, strutturano e sviluppano le *competenze cognitive*, *relazionali* e *introspettive* presupposte dall'esperienza e dall'argomentazione. Ciò sia a livello ontogenetico che a livello filogenetico. Il concetto di “scienza ricostruttiva” indica gli approcci che ricostru-

iscono la logica di sviluppo di tali competenze che sono alla base anche della genesi di forze produttive, rapporti sociali e credenze culturali. Dai primi anni Settanta, così, egli avvia lo studio delle strutture costitutive e dei meccanismi di riproduzione materiale e simbolica delle formazioni sociali. L'approccio ridefinito sul modello delle "ricostruzioni razionali" costituisce il filo conduttore delle riflessioni sulle "strutture" del mondo vitale – la *cultura*, la *società* e la *personalità* – e sulle "funzioni" – la *riproduzione culturale*, l'*integrazione sociale* e la *socializzazione* – considerando altresì i nessi tra le «strutture sottostanti a tutti i mondi della vita» e la dialettica tra la riproduzione simbolica e materiale, con cui tali componenti entrano in dialettica con i sistemi funzionali economici e politico-amministrativi. Negli assunti della teoria dell'evoluzione sociale egli precisa l'integrazione dei due "modelli esplicativi" – la "teoria dell'agire comunicativo" e la "teoria dei sistemi" – nell'analisi delle "crisi sistemiche" delle formazioni sociali causate da sfide ambientali e/o da contraddizioni interne che ricadono sulla riproduzione delle strutture del mondo vitale nelle diverse formazioni sociali e la cui risoluzione richiede forme di apprendimento innovative. La teoria sociale si definisce, quindi, anche come un'articolata analisi delle patologie sociali per valutare lo stato di salute delle società contemporanee. Il nuovo programma di ricerca, qui appena accennato, è sviluppato nelle due raccolte *La crisi della razionalità nel capitalismo maturo* (1975) e *Per la ricostruzione del materialismo storico* (1979).

Nel frattempo, la Facoltà di filosofia dell'Università Ludwig Maximilian di Monaco rifiuta più volte la domanda di Habermas per una cattedra onoraria, una procedura puramente formale per il direttore del Max Planck Institut. Nel 1977, egli è coinvolto nelle polemiche dell'"autunno tedesco", con l'offensiva contro gli attentati e omicidi della seconda generazione della *Rote Armee Fraktion*. Su pressione dell'opinione pubblica, il governo socialdemocratico di Helmut Schmidt vara dei provvedimenti emergenziali di restrizione dei diritti civili contro cui si muove un'indignata parte della società tedesca. Anche Habermas interviene con alcuni interventi pubblici finendo per essere accusato dai partiti conservatori di aver gettato i semi dell'estremismo, assieme ai maestri di Francoforte. In questo clima, si aggiungono le tensioni interne e ristrutturazioni nel Max Planck Institut. Habermas inizia a considerare le offerte di Francoforte e Berkeley e, a malincuore, infine, presenta le dimissioni dalla direzione dell'Istituto e decide di accettare la cattedra di filosofia alla Goethe-Universität.

Ancora a Francoforte, la Teoria dell'agire comunicativo e applicazioni

370

In questo vortice di eventi, la produttività di Habermas non è minata e, intanto, viene pubblicato l'*opus magnum* a cui lavorava da tempo: la *Teoria dell'agire comunicativo* (1986). Il testo, suddiviso nei due volumi "Razionalità nell'azione e razionalizzazione sociale" e "Critica della ragione funzionalistica", si compone di otto capitoli in cui Habermas, non senza difficoltà espositive, tra ricostruzioni di storia delle idee e analisi sistematiche, cerca di condensare i risultati del percorso di ricerca svolto nei dieci anni al Max Planck Institut di Starnberg. Nella *Teoria* egli sviluppa il modello già abbozzato nella raccolta di scritti *Per la ricostruzione del materialismo storico*, senza peraltro più qualificare la teoria dell'evoluzione con l'espressione «impostata materialisticamente». In ogni modo, dalla prima parte sulla teoria del linguaggio e la teoria dell'azione alla seconda sulla teoria del mondo vitale e dei sotto-sistemi sociali, con la ricostruzione della razionalizzazione-differenziazione e delle patologie sociali del mondo della vita e i pericoli di "colonizzazione" da parte dei meccanismi sistemici, con la "burocratizzazione" e la "mercificazione", il testo fornisce il quadro di riferimento di una teoria critica della modernità. La recezione, tra commenti elogiativi e critici e i tanti fraintendimenti, è ampia e controversa ma finisce per collocare il libro tra i classici del Novecento.

Nel frattempo, durante l'estate del 1983, di fronte a un pubblico ampio, Habermas tiene la prima conferenza all'Università di Francoforte e annuncia che la propria ricerca filosofica ma interdisciplinare non si sarebbe collegata alla tradizione della Scuola di Francoforte bensì avrebbe tematizzato la questione «se la modernità debba oggi essere considerata un programma finito o piuttosto un progetto ancora incompleto». La ricerca si compone di due elementi: l'approfondimento della "teoria parziale" sulle società moderne all'interno della teoria dell'evoluzione sociale, e, contro il vero e proprio attacco alla razionalità condotto dal pensiero postmoderno, l'affermazione di una ragione che definisce «procedurale e postmetafisica».

Sin dal discorso di accettazione del Premio Adorno, nel settembre 1980, Habermas ha introdotto il tema *Die Moderne – ein unvollendetes Projekt*, in cui sono anticipate le linee della critica al "pensiero postmoderno". Il saggio habermasiano ha un'immediata e rilevante eco internazionale, non secondariamente per la critica alla filosofia della storia di Adorno e Horkheimer, riproposta in *The Entwinement of Myth and Enlightenment:*

Re-Reading "Dialectic of Enlightenment", alla Boston University, nel marzo 1982. Nel settembre 1983, Habermas organizza l'*Adorno-Konferenz*, in cui si palesa la frattura con la cosiddetta "sinistra adorniana". Nel periodo invernale 1983-84, egli svolge il primo ciclo di lezioni a Francoforte dedicato alla *Theorie der Modernität*. Il tema era già stato discusso in quattro conferenze al Collège de France, tra il 7 e il 22 marzo, in cui incontra più volte Michel Foucault, e in diverse università negli Stati Uniti. A fine anno, durante la grande conferenza organizzata dalla Fondazione Humboldt a Ludwigsburg sul tema "La Scuola di Francoforte e le sue conseguenze", Habermas ha modo di ribadire che non si può parlare della "teoria critica" come di una "scuola" con una identità chiaramente definita. Nel 1985, è dato alle stampe *Il discorso filosofico della modernità* (1987). Il volume contiene le dodici lezioni – su Hegel, hegeliani di sinistra e di destra, Nietzsche, Adorno e Horkheimer, Heidegger, Derrida, Bataille, Foucault, la ragione comunicativa – e sei *excursus*: Benjamin, Schiller, Marx e marxismo occidentale, post-strutturalismo letterario, Castoriadis, Luhmann. Si tratta di una ricostruzione strettamente di storia delle idee che riceve una notevole attenzione da parte della comunità filosofica internazionale. Il nucleo dell'argomentazione habermasiana è la distinzione tra logica e retorica, entrambe presenti nello stile filosofico ma fondanti due forme di sapere differenti che il pensiero postmoderno vorrebbe confondere, riconducendo la razionalità delle pretese di validità discorsive a meri dispositivi di potere.

A questo tema, Habermas collega le riflessioni sul concetto postmetafisico di ragione procedurale, che desume dai principi della teoria argomentativa. Contro le pretese di una totale chiarificazione del mondo attraverso il pensiero sostanzialista, egli rivendica il decentramento dei punti di vista sul mondo e la specializzazione dei saperi per pretese di validità. Habermas assume una posizione scettica sulle pretese di fondazione che richiamano un soggetto trascendentale e propone l'idea di una trascendenza dall'interno di pratiche sociali linguisticamente mediate di cui i soggetti sono il prodotto e gli artefici e che mediano la relazione tra pensiero e realtà. La ragione trascendentale, caduta dal piedistallo supersensibile, al di là dello spazio e del tempo, si è sedimentata nelle pratiche delle comunità linguistiche. Al di sotto degli *a priori semantici*, tuttavia, vi sono gli *a priori pragmatici* ricostruibili razionalmente *ex post*. Le certezze metafisiche sono sostituite dall'assunto che, a certe condizioni, è possibile raggiungere un'intesa su ciò che è "ragionevole" entro lo spazio aperto e ipotetico dello scambio

discorsivo, tenendo presente, scriverà, che «ci sono sempre ragioni migliori e peggiori, mai “l’unica giusta”» (Habermas 2001: 306). La conoscenza linguistica che rende possibile la conoscenza del mondo è soggetta al potere di revisione dell’elaborazione pragmatica delle esperienze di vita. Le riflessioni saranno al centro di *Verità e giustificazione* (Habermas 2001), in cui Habermas designa la propria concezione come «naturalismo debole».

La terza linea di ricerca, riconducibile alla *Teoria*, riguarda l’analisi dei fenomeni morali, dal duplice punto di vista “ricostruttivo” e “fondativo”. I libri di riferimento sono due raccolte. Nel 1983, Habermas pubblica *Etica del discorso* (1985), in cui tiene assieme la teoria dello sviluppo morale e un “programma di fondazione” di principi morali, astratti e universali, che applica il principio di universalizzazione sul piano discorsivo post-convenzionale. Nel 1991, la raccolta *Teoria della morale* (1994) proseguirà questa indagine, distinguendo meglio sul piano argomentativo tra i discorsi morali e i discorsi etici, affrontando le questioni del retrofondo motivazionale e dell’applicazione cognitiva di norme e principi astratti e universali e collocando i sentimenti nella propria concezione deontologica.

Habermas esamina anche i rapporti tra morale, diritto e politica e si impegna a sistematizzare una concezione deliberativa della democrazia in combinazione all’analisi sociologica delle istituzioni politiche. Il programma è condiviso con una schiera di giovani studiosi. Nel 1986, infatti, Habermas impiega la borsa del Premio Leibniz per un progetto di ricerca sulla filosofia del diritto, in cui sono coinvolti, sino al 1991, Rainer Forst, Günter Frankenberg, Klaus Günther, Ingeborg Maus, Bernhard Peters e Lutz Wingert, oltre a Helmut Dubiel e Axel Honneth. I testi di riferimento sono le due *Tanner Lectures* (1986), *Fatti e norme* (1996) e altri interventi seguiti alla discussione, in gran parte raccolti nei volumi *L’inclusione dell’altro* (1998) e *Solidarietà tra estranei* (1997). *Fatti e norme* contribuisce ad allargare sensibilmente l’interesse interdisciplinare verso l’opera di Habermas, tra i filosofi del diritto e della politica. Un altro momento cruciale è il confronto privato e pubblico con il liberalismo politico di John Rawls, avviato sempre nel 1986 e culminato con la “disputa di famiglia” del 1995 sulle basi distributive o procedurali del concetto di giustizia (1996), in occasione della conferenza all’Università della California, a Santa Cruz, in cui intervengono anche Ronald Dworkin, Amy Gutmann e Thomas Nagel.

Un’altra rilevante questione che ha focalizzato l’interesse di Habermas riguarda le lotte di riconoscimento e il pluralismo di forme sociali di vita, già presente nella *Teoria dell’agire comunicativo* e che troviamo approfondo-

dita nel dibattito con il filosofo canadese e amico Charles Taylor (1998) e nel volume *L'inclusione dell'altro* (1998).

In tutti questi anni, Habermas è intervenuto più volte anche sulla politica interna tedesca ed è protagonista di due dibattiti sulla questione nazionale. Il primo è il cosiddetto *Historikerstreit* che lo vede contrapposto agli storici neoconservatori (Michael Stürmer, Andreas Hillgruber ed Ernst Nolte) sui temi della rivalutazione del passato e dell'identità nazionale e la revisione dell'interpretazione storiografica del secondo conflitto mondiale e del nazionalsocialismo come un contro-movimento ai crimini bolscevichi. La seconda grande controversia riguarda l'unificazione tedesca, che troviamo trattata in alcuni saggi contenuti ne *La rivoluzione in corso* (1990) e in *Dopo l'utopia* (1992). Habermas vede soprattutto i pericoli dell'ebbrezza della nazione ritrovata, come provava la "confusa" e "frettolosa" adesione alla prima guerra del Golfo, nel 1991, e osserva come sia avvertito negli schieramenti politici di destra il bisogno di suggellare la ritrovata normalità della Germania unita, riconquistando un ruolo militare e, in generale, l'affermazione della ragion di Stato, a livello internazionale.

La Teoria critica nelle sfide del nuovo tempo

Dopo il pensionamento, il 22 settembre 1994, e divenuto professore emerito all'Università di Francoforte, all'età di sessantacinque anni, Habermas continua a scrivere saggi e interventi e intensifica l'attività di "filosofo itinerante", tenendo seminari, partecipando a convegni e raccogliendo premi e onorificenze in ogni parte del mondo. Per un verso, egli affronta questioni relative alle forme argomentative, alle concezioni della democrazia e alla revisione di aspetti della teoria sociale in *Dall'impressione sensibile all'espressione simbolica* (2009), *Verità e giustificazione* (2001), *Tra scienza e fede* (2006), *La condizione intersoggettiva* (2007) e *Verbalizzare il sacro* (2015). L'oggetto principale delle riflessioni tuttavia è il prorompente ingresso sullo scenario postnazionale di complesse questioni di cui ancora si dibatte, riconducibili alle nuove sfide delle società del rischio: la globalizzazione economica e il *melting pot*, l'impovertimento strutturale del Terzo Mondo, l'inquinamento ambientale, le reazioni politiche tra liberalismo, protezionismo e «terze vie», la «politica interna mondiale», con le sue organizzazioni e il debole anelito cosmopolita, i conflitti militari e le «guerre umanitarie», i processi di integrazione sovranazionali, come quello europeo, i diritti umani, le fratture tra Stati Uniti e «Vecchia Europa» e la pro-

blematica dei valori asiatici, le istanze di sicurezza di fronte a nuovi terrorismi e fondamentalismi religiosi, l'avvento dei populismi e dei movimenti separatisti, la crisi del *welfare state*, le ondate migratorie, la lacerazione dei tessuti solidaristici di comunità che mal riescono a governare il pluralismo, la questione del rapporto tra fede e sapere e poteri laici e religiosi, e quella del futuro della natura umana di fronte ai progressi della genetica (cfr. Ampola, Corchia: 2010). Questi temi sono affrontati in numerosi scritti, alcuni raccolti nei volumi *La costellazione postnazionale. Mercato globale, nazioni e democrazia* (1999), *Tempo di passaggi* (2004), *Il futuro della natura umana* (2002), *L'Occidente diviso* (2005), *Il ruolo dell'intellettuale e la causa dell'Europa* (2011), *Questa Europa è in crisi* (2012) e *Nella spirale tecnocratica* (2014).

Ancor più numerosi sono gli incontri e le discussioni con i principali filosofi, scienziati sociali e persino teologi del nostro tempo: basti ricordare il celebre confronto del 19 gennaio 2004, presso la *Katholische Akademie in Bayern* di Monaco, con il cardinale Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede e futuro Benedetto XVI. In ognuno dei suoi interventi sui molteplici aspetti della recente storia del mondo, le prese di posizione del teorico del principio del discorso hanno prodotto tanto consensi quanto dissensi e ostilità sia tra gli accademici che tra i politici e, pur orientato all'intesa, ma caratterialmente assai irascibile, Habermas mai si è sottratto al serrato conflitto argomentativo, convinto che «ciò che distingue l'intellettuale dallo studioso è la disposizione ad arrabbiarsi».

BIBLIOGRAFIA DI JÜRGEN HABERMAS

- Conoscenza e interesse* (1968), Laterza, 1970, 1983.
- Dall'impressione sensibile all'espressione simbolica* (1997), Laterza, 2009.
- Dialettica della razionalizzazione*, a cura di Agazzi, E., Unicopli, 1983.
- Dialettica e positivismo in sociologia. Dieci interventi nella discussione* (1969), a cura di Mauss, H. e Fürstenberg, F., Einaudi, 1972.
- Dopo l'utopia*, a cura di Privitera, W. (1991), Marsilio, 1992.
- Etica del discorso* (1983), Laterza, 1985.
- Fatti e norme. Contributi a una teoria discorsiva del diritto e della democrazia* (1992), Guerini e Associati, 1996.
- Il discorso filosofico della modernità. Dodici lezioni* (1985), Laterza, 1987.
- Il futuro della natura umana* (2001), Einaudi, 2002.
- Il ruolo dell'intellettuale e la causa dell'Europa* (2008), Laterza, 2011.
- L'inclusione dell'altro: studi di teoria politica* (1996), Feltrinelli, 1998.
- L'Occidente diviso* (2004), Laterza, 2005.
- La condizione intersoggettiva* (2005), Laterza, 2007.
- La costellazione postnazionale. Mercato globale, nazioni e democrazia* (1998), Feltrinelli, 1999.
- La crisi della razionalità nel capitalismo maturo* (1973), Laterza, 1975.
- La rivoluzione in corso* (1990), Feltrinelli, 1990.
- Logica delle scienze sociali* (1967), il Mulino, 1970.
- Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento* (con Taylor, Ch., 1993), Feltrinelli, 1998.
- Nella spirale tecnocratica. Un'arringa per la solidarietà europea* (2013), Laterza, 2014.
- Per la ricostruzione del materialismo storico* (1976), Etas, 1979.
- Prassi politica e teoria critica della società* (1963), il Mulino, 1973.
- Questa Europa è in crisi* (2011), Laterza, 2012.
- Solidarietà tra estranei. Interventi su "Fatti e norme"* (a cura di Ceppa, L., 1993-96), Guerini e Associati, 1997.
- Storia e critica dell'opinione pubblica* (1962), Laterza, 1971.
- Tempo di passaggi* (2001), Feltrinelli, 2004.
- Teoria dell'agire comunicativo* (1981), il Mulino, 1986.
- Teoria della morale* (1991), Laterza, 1994.
- Teoria e prassi nella società tecnologica* (1968), Laterza, 1969.
- Tra scienza e fede* (2005), Laterza, 2006.
- Verbalizzare il sacro. Sul lascito religioso della filosofia* (2012), Laterza, 2015.
- Verità e giustificazione. Saggi filosofici* (1999), Laterza, 2001.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- 376 Ampola, M. e Corchia, L., *Dialogo su Jürgen Habermas. Le trasformazioni della modernità*, ETS, 2010.
- Corchia, L., *Jürgen Habermas. A Bibliography. 1. Works of Jürgen Habermas (1952-2018)*, Dipartimento di Scienze Politiche, Società di Teoria Critica, 2018.
- , *La logica dei processi culturali Jürgen Habermas tra filosofia e sociologia*, ECIG, 2010.
- De Simone, A., *Il primo Habermas*, Morlacchi, 2017.
- Jay, M., *L'immaginazione dialettica. Storia della Scuola di Francoforte e dell'Istituto per le ricerche sociali 1923-1950* (1973), Einaudi, 1979.
- Muller-Doohm, S., *Jürgen Habermas: Eine Biographie*, Suhrkamp, 2014.
- Petruciani, S., *Introduzione a Habermas*, Laterza, 2000.
- Wiggershaus, R., *La Scuola di Francoforte. Storia, sviluppo teorico, significato politico* (1988), Bollati Boringhieri, 1992.



Stampato per conto di Odoya
da Gesp – Città di Castello (PG)
nel mese di novembre 2018



Questo libro è stato prodotto
con carta certificata PEFC